



“UTOPIA DI UNA SOCIETÀ RELAZIONALE”

La Parrocchia di San Rocco ha concluso il ciclo di conferenze, dal titolo “La folla solitaria”, con un incontro a più voci: quella del prof. Donati, docente di Sociologia all’Università di Bologna, del prof. Mancini, docente di Ermeneutica filosofica all’Università di Macerata e quella dei numerosi presenti e partecipi al dibattito.

Il prof. Donati si è concentrato nell’analisi della “*deriva*” delle società occidentali.

In un certo tipo di sviluppo tecnologico e materiale improntato ad un liberismo senza freni, si sono persi *i beni relazionali*, cioè la sicurezza, la fiducia, la capacità di comprensione reciproca.

Allora non si tratta di rifiutare i beni materiali, ma di cercare un equilibrio.

Da dove nasce l’attuale squilibrio?

Affonda le radici nella modernità e coincide con la nascita del Protestantismo che ha creato un società civile dell’individualismo.

Negando infatti la mediazione della Chiesa, l’etica protestante ha di fatto negato il rapporto dell’io con l’altro, cioè la relazione.

Oggi trionfa “*l’individuo individualizzato e astratto*”.

Ma l’esaltazione del soggetto ne ha prodotto al tempo stesso la morte, sotto forma di solitudine e di angoscia.

Come rinascere? Se la matrice dell’attuale deriva è teologica, nella teologia cristiana troveremo la salvezza.

Il sociologo Amitai Etzioni propone il modello di “*società buona*”. Una società entro la quale siano in equilibrio sia i legami che le protezioni del soggetto.

I legami, le relazioni sono costitutive della persona e l’unica religione del mondo che riconosca il concetto di persona e di relazione centrata sulla persona, è il Cristianesimo.

La *relazione* è una realtà complessa.

Si regge su due capisaldi: da una parte il “*riferimento simbolico*” all’ “*altro*”, un altro inteso non come alter ego, ma come radicalmente altro da me; e “*la connessione*”, intesa come legame.

Per creare un’autentica “*cultura relazionale*” dobbiamo coltivare “*valori relazionali*” all’interno di una rete di “*norme relazionali*” in ogni ambito, da quello della famiglia a quello del lavoro .

È un’utopia questa? Si chiede il **prof. Mancini**.

Sì, se la si intende come “*il non ancora emerso*” o “*l’uomo inedito*” di padre Balducci.

È un’utopia che ha un ancoraggio nella realtà.

Una società della relazione ha infatti una radice antropologica perché noi uomini, non solo abbiamo relazioni, ma siamo relazioni.

Già la nascita è frutto di una relazione. Ciò che siamo noi oggi lo dobbiamo a ciò che altri ci hanno dato la possibilità di ricevere e di essere.

Solo se ripartiamo da questa radice antropologica possiamo individuare alcuni *criteri di significati* che sono delle *direzioni* per il nostro stare insieme.

E li troviamo già come esiti positivi del processo di modernità: il concetto di “*intrinseca dignità della persona umana*” sta alla base della Dichiarazione universale dei diritti

Si tratta di una dignità “*originaria e fondante*”. Come tale, essa diventa una misura di verifica dell’agire in politica, in economia, nella religione stessa.

Quattro significati la definiscono: la sua irriducibilità e irrevocabilità, il suo originario legame interumano, il non consentire né di dominare né di essere dominati e infine il suo costituirsi in un processo di apprendimento.

Circolo culturale "G.Gondoni"

Via Castel San Pietro 26, Ravenna



L'essere umano, per la sua dignità, è chiamato a *stare al mondo* secondo codici di lettura riassumibili nel **“codice del dono”**, inteso come relazione in cui condividiamo non solo ciò che diamo, ma ciò che siamo e nel **“codice del legame”**, un valore radicale che va al di là del valore d'uso e del valore di scambio.

Nell'incontro e nel legame riviviamo un'**autentica esperienza di “nascita”**.

La sicurezza non la dobbiamo cercare in ciò che è morto, che è la chiusura solitaria, ma nella relazione con l'altro.

In ciò si dispiega la pienezza della nostra condizione *creaturale*.